



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

02/03/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2017/03/02

(Corriere Adriatico) Nbm, il muro degli esuberi

(pag.1)

FERMO

2017/03/02

(Il Resto del Carlino) PORTO SANT'ELPIDIO Litorale davanti all'ex Fim, via ai sondaggi

(pag.2)

NAZIONALE

2017/03/02

(Il Sole 24 Ore) Voucher, verso forti limitazioni per le aziende

(pag.3)

(Il Sole 24 Ore) Pil 2016 confermato al +0,9% Deficit in calo, il debito sale - Padoan: tasse giù dell'1,3% di Pil, ora riforme per liberare energie

(pag.4)

Nbm, il muro degli esuberanti

Aperta ufficialmente la procedura. Dai 300 degli ottimisti ai 450 temuti dalle sigle sindacali
L'attacco in un documento unitario: «L'ammontare della riduzione non è stato quantificato»

IL CREDITO

ANCONA I tagli ci sono, ma non si contano. L'ennesimo segno meno della storia più recente di Fontedamo entra nell'area dell'ufficialità senza allentare tensioni e scrostare ruggine. Trecento esuberanti, e tutti senza strappi, sembravano il filtro gentile dell'operazione sfrondamento di Nuova Banca Marche in vista dell'integrazione con Ubi, da qualche settimana convertita in Banca Unica. Da ieri la procedura-esuberanti è ufficialmente aperta e subito arriva il controcanto: s'impennebbe a 450 la cifra di chi sulla strada dell'annessione potrebbe restare tagliato fuori. Ruggine e basta ed è solo il primo passaggio sul fronte della ristrutturazione, quello gestito da Roma in attesa della soluzione di Bergamo.

Inevitabile riduzione del personale. Per la partita più difficile il fischio d'inizio squilla nel quartier generale jesino di Nbm: un confronto con le quattro sigle - Cgil, Cisl, Uil e Fabi - e il responsabile del personale Lorenzo Riggi. La stessa mossa avviene sullo scacchiere di Etruria e Carichieti, le altre good bank che insieme a Ban-

ca Marche fanno parte del pacchetto acquisizione messo sul piatto da Ubi e ora sotto i microscopi di Bce e Antitrust.

Il documento

Inevitabile, ma inaccettabile si ribellano le voci di categoria che - a fine giornata - fanno sintesi tra le righe di un comunicato unitario. «L'azienda non ha presentato alcun piano industriale e, nonostante i sacrifici compiuti dai lavoratori in questi anni, ha dichiarato che si rende necessaria una ulteriore riduzione, in via strutturale, del costo del lavoro». Ma - ecco le sabbie mobili - «l'ammontare totale di tale riduzione non è stato quantificato». Nulla di rassicurante, innalzano gli scudi i sindacati che attaccano ancora: «Lo strumento prioritariamente individuato dall'azienda è quello classico del Fondo di solidarietà, che purtroppo ritiene insufficiente». Pre pensionamento e fino a cinque anni per far scivolare verso quel traguardo chi ancora non ha i requisiti per esserci, recita la procedura. Ma il timore è che non ce ne sia abbastanza per tutti.

Il fondo

La prima mossa toccherà al

Fondo di risoluzione - istituito presso la Bankitalia per la ristrutturazione delle banche in difficoltà - ancora proprietario unico delle tre banche: in un mese dovrà chiudere quel capitolo amaro "costi e personale. Dovrà, senza appello: sarebbe scritto nel documento che fissa le condizioni affinché il colosso del credito guidato da Masiah acquisisca tre delle quattro good bank, presiedute da Nicastro e salvate dal fallimento per volere del governo. Altrimenti niente oneri di ristrutturazione: 130 milioni - di cui 85 milioni per gestire gli esuberanti - una cifra che per stare ai patti dovrebbe essere utilizzata entro la prima trimestrale. Fine marzo, appunto. Una pressione temporale che i sindacati non accettano: «Tentano di metterci fretta». Il resto della storia - con Ubi già proprietaria - dovrebbe confondere i destini dei dipendenti di Nbm con quelli del gruppo di Bergamo. Altri esuberanti che ancora non si contano, non si dicono.

Maria Cristina Benedetti

c.benedetti@corriereadriatico.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Litorale davanti all'ex Fim, via ai sondaggi

Passaggio fondamentale nell'ambito della bonifica complessiva dell'area

— PORTO SANT'ELPIDIO —
COSÌ come era stato deciso in sede di conferenza dei servizi, stanno per iniziare i sondaggi esplorativi nel tratto del litorale Faleria antistante l'ex Fim, per individuare le tecniche di bonifica idonee a conseguire gli esiti dell'analisi di rischio. L'autorizzazione ai tecnici incaricati dalla proprietà a entrare e allestire un cantiere mobile all'interno dell'area è stata rilasciata giusto ieri dagli uffici comunali. Il tempo per effettuare questi sondaggi è stato stimato in due mesi (condizioni meteo permettendo). Il progetto definitivo per la bonifica dell'area ex Fim, con annessa variante, redatto dai professionisti incaricati dalla società Ecoelpidiense che, lo ricordiamo, ha ottenuto il parere favorevole dai componenti della Conferenza di servizi, comporta una spesa di bonifica totale (com-

presa la parte dei lavori già effettuati) di 14 milioni 636 mila euro e spiccioli. L'autorizzazione che è stata concessa prevede che il materiale di risulta dello scavo,

NELLA CONFERENZA DEI SERVIZI

La ditta incaricata si è impegnata a partire subito con i carotaggi esplorativi

rinvenuto durante le operazioni, deve essere depositato nell'area Fim, nelle zone già individuate nel progetto approvato della bonifica.

DURANTE le operazioni, la ditta incaricata dovrà organizzare un cantiere mobile, nel rispetto delle prescrizioni dettate dalla Capitaneria di Porto oltre che

delle norme di sicurezza. Nell'ennesima, recente conferenza di servizi che si è tenuta il 31 gennaio scorso per esaminare la documentazione presentata dalla proprietà circa l'analisi di rischio sanitario, gli enti partecipanti hanno approvato l'elaborato relativo al tratto di spiaggia in cui erano comparse, qualche anno fa, delle rocce rossastre (poi coperte sotto una coltre di ghiaia e sassi) e la ditta si è impegnata a partire da subito con i sondaggi esplorativi su tutto l'arenile dell'area perimetrata, per individuare soluzioni tecniche di bonifica.

IL FATTO che si vedranno operai al lavoro in spiaggia, non significa che saranno anche riattivati i macchinari per completare la bonifica nell'area Fim: le due situazioni, pur collegate, vengono infatti affrontate separatamente.

Marisa Colibazzi



Riforme. Il ministro Poletti: «Li usino le famiglie»

Voucher, verso forti limitazioni per le aziende

**Giorgio Pegliotti
Claudio Tucci**

Limitare l'utilizzo dei voucher «alle famiglie» - con un giro di vite drastico sulle imprese - è solo per piccoli lavori. A poco più di quattro mesi dall'introduzione della tracciabilità (in vigore dall'8 ottobre), il governo è pronto a un nuovo intervento sui buoni lavoro, per i quali si profila un cambio radicale della normativa: a far trapelare le intenzioni dell'esecutivo è stato ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che si è detto convinto della necessità di «una fortissima riduzione» dell'uso dei voucher, puntando, nei fatti, a reintrodurre il concetto di «occasionalità». Oggi si incontreranno i tecnici del ministero del Lavoro e di palazzo Chigi per mettere a punto le misure insieme alla commissione Lavoro della Camera che sta lavorando al testo unificato.

La novità è la drastica riduzione per le aziende «visto che le imprese hanno i contratti di lavoro e devono usare quelli», ha spiegato il ministro Poletti. Da quanto si apprende, si sta discutendo anche sui tetti (oggi 7mila euro a lavoratore, 2mila per singolo committente - una eventuale limitazione più che robusta a imprese e professionisti, come utilizzatori, renderebbe superfluo il limite dei 2mila euro). Le ipotesi di modifiche allo studio, se approvate, comporterebbero modifiche significative: fu la legge Fornero nel 2012 a liberalizzare a tutti i settori produttivi i voucher introdotti dalla legge Biagi; e nel 2013, l'ex ministro Enrico Giovannini, ha eliminato il riferimento alla natura meramente occasionale delle prestazioni di lavoro accessorio. Il Jobs act del governo Renzi ha sistematizzato lo strumento alzando da 5mila a

7mila il limite di compenso annuo a lavoratore e ne ha sancito il divieto nell'ambito dell'esecuzione di appalti di opere e servizi, poi ha introdotto la tracciabilità.

L'idea di un forte intervento sui buoni è condivisa dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) che sta predisponendo un testo unificato: «L'orientamento prevalente in commissione - spiega - è di escludere le imprese e la Pa, lasciando l'utilizzo alle sole famiglie. Si prevede un abbassamento del limite a 5mila euro ed il riferimento al lavoro accessorio meramente occasionale solo da parte di disoccupati,

L'INTERVENTO

Tra le misure in discussione anche la riduzione dei tetti (settemila euro per singolo lavoratore, duemila per committente)

extracomunitari, studenti e pensionati, con eccezioni in agricoltura per la raccolta stagionale, o per eventi caritatevoli». Dal Senato esprime la contrarietà alla proposta che sta emergendo alla Camera, il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi (Ap): «è un'aberrante soluzione incredibilmente condivisa non solo dalla sinistra ma anche da Forza Italia - sostiene. Limitare l'uso dei voucher alle famiglie significa non conoscere il mercato del lavoro e le concrete situazioni occupazionali che meritano uno strumento semplice per emergere. Inoltre non si è voluto ritornare alla disciplina dedicata dalla legge Biagi al lavoro intermittente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pil 2016 confermato al +0,9% Deficit in calo, il debito sale

Istat: terzo anno di crescita - La pressione fiscale scende al 42,9%

Davide Colombo
ROMA

L'economia in crescita dello 0,9% e l'indebitamento netto in calo al 2,4% delle prime stime annuali dell'Istat hanno confermato ieri la relativa solidità delle previsioni governative sul 2016, anno in cui sarebbe migliorato anche il saldo primario (all'1,5% del Pil dall'1,4% del 2014) e la pressione fiscale, scesa sotto la soglia del 43% (al 42,9 contro il 43,3 dell'anno prima). L'unico aggregato di finanza pubblica in peggioramento resta il debito pubblico, che avrebbe toccato il record del 132,6%, una crescita di sei decimali sull'anno che tuttavia sembra essersi fermata appena al di sotto delle previsioni europee (132,8% delle winter forecast).

Il terzo anno di crescita consecutiva ha consolidato il quadro congiunturale riportando il prodotto interno, misurato in volumi, ai livelli raggiunti nel 2000 ma ancora assai lontano (di circa 132 miliardi a prezzi concatenati, anno di partenza 2010) rispetto ai numeri pre-crisi del 2007. Questa espansione debole ma costante dell'economia nazionale ha beneficiato di una crescita dei consumi finali nazionali dell'1,2% mentre gli investimenti fissi lordi sono aumentati di più del doppio (+2,9%). Sarebbe confermato, dunque, già nel corso del 2016 quel «passaggio di testimone» che dovrebbe consolidarsi quest'anno, con la maggior spesa per investimenti privati che compensa consumi in indebolimento. Per quel che riguarda i flus-

si con l'estero, le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 2,4% e le importazioni del 2,9%. La domanda interna ha contribuito positivamente alla crescita per 1,4 punti percentuali (0,9 al lordo della variazione delle scorte) mentre dalla domanda estera netta è arrivato un apporto negativo (-0,1 punti). Sul fronte delle risorse gli aumenti più importanti del valore aggiunto sono confermati dall'industria in senso stretto (1,3%) e nei servizi (0,6%), mentre i settori agricolo e delle costruzioni hanno chiuso in calo (rispettivamente -0,7% e -0,1%).

Il +0,9% del Pil italiano, stima Istat di un decimale migliore rispetto a quella della Nota di aggiornamento del settembre scorso, colloca la ripresa italiana su valori molto inferiori a quelli registrati nel 2016 nelle altre economie di riferimento. I dati disponibili parlano infatti di un aumento del Pil in volume in Germania (1,9%), nel Regno Unito (1,8%), negli Stati Uniti (1,6%) e in Francia (1,1%).

Confermate in queste prime stime annue anche i lievi rafforzamenti del mercato del lavoro. La crescita delle unità di lavoro (Ula) ha interessato tutti i macrosettori, ad eccezione delle costruzioni dove si è registrato un calo del 2,9%; l'occupazione è aumentata dello 0,9% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca e dell'1,7% sia nell'industria in senso stretto, sia nei servizi. E sono migliorati anche i redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lor-

TESORO Fabbisogno, in febbraio a 8,2 miliardi

In febbraio il settore statale ha registrato un fabbisogno intorno a 8,2 miliardi, con una riduzione di circa 1,8 miliardi rispetto al risultato del corrispondente mese dello scorso anno. Nei primi due mesi dell'anno il fabbisogno si attesta a 6,1 miliardi, con un aumento di circa 700 milioni rispetto al primo bimestre del 2016. Nel confronto con il corrispondente mese dell'anno precedente - commenta il Tesoro - la riduzione del fabbisogno del settore statale di febbraio è attribuibile all'effetto congiunto di minori prelievi dai conti di tesoreria intestati alle amministrazioni territoriali e di maggiori incassi fiscali.

Gli interessi sui titoli di Stato sono risultati in aumento di circa 300 milioni per una diversa calendarizzazione delle scadenze. L'aumento del fabbisogno cumulato dei primi due mesi sconta anche lo slittamento da dicembre 2016 a gennaio 2017 di alcuni pagamenti delle amministrazioni centrali per motivi di calendario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

de, in crescita rispettivamente del 2,4% e del 2,8%.

Commentando il nuovo quadro di finanza pubblica Istat 2016 (il primo aggiornamento è previsto a fine mese) il ministero dell'Economia ha sottolineato come il dato sul debito/Pil risulterebbe inferiore dello 0,2% se si considerasse l'accumulo di disponibilità finanziarie del Tesoro. Mentre si sottolinea il costante calo del deficit tenendo conto delle diverse revisioni comunicate sempre nei report di ieri: è sceso dal 3,0% del Pil nel 2014 al 2,7% nel 2015 fino al 2,4%. In valore assoluto l'indebitamento 2016 è di 40,7 miliardi, in diminuzione di circa 3,5 miliardi rispetto a quello dell'anno prima. A migliorare questo saldo c'è stato sicuramente il calo della spesa per interessi sul debito (in calo di 1,7 miliardi sul 2015; di 17 miliardi se si confronta il 2016 con il 2012) mentre la qualità complessiva della spesa pubblica purtroppo non è migliorata: a fronte di una crescita di poco più di 10 miliardi delle uscite totali (giunte a 772 miliardi) la spesa pubblica per investimenti fissi lordi è calata l'anno scorso di circa 2 miliardi (da 36,6 a 34,7; -5,4%). Sulla base di questi dati provvisori sembrerebbe trovar conferma la preoccupazione Ue sul mancato utilizzo dell'intero spazio fiscale reso disponibile, nel 2016, in virtù della clausola per gli investimenti. La conferma l'avremo a fine aprile.

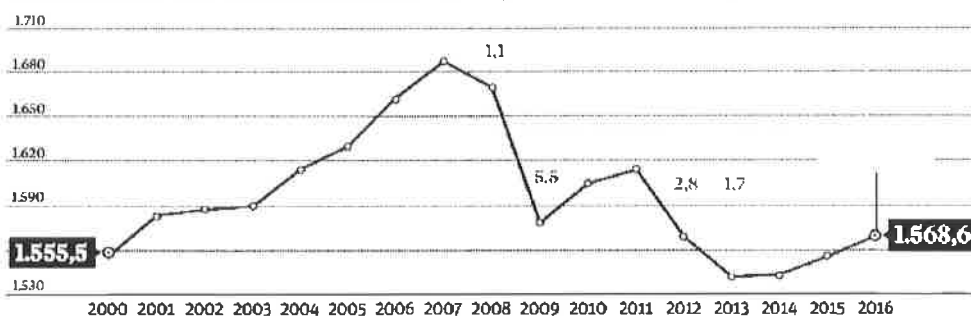
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il report dell'Istat

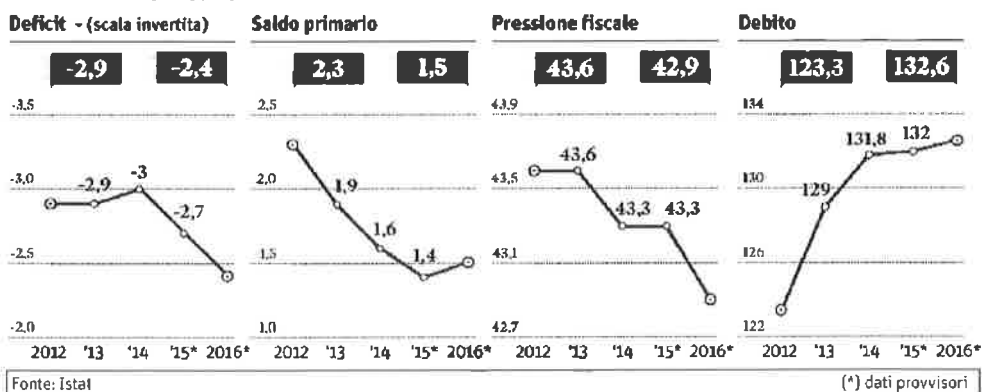
L'ANDAMENTO DEL PIL

Anni 2000-2016. Valori concatenati in miliardi di euro (anno di riferimento 2010)



IL QUADRO DI FINANZA PUBBLICA

L'andamento degli aggregati. Valori in % del Pil



Il ministro. Carico fiscale ai minimi dal 2012 includendo il bonus di 80 euro

Padoan: tasse giù dell'1,3% di Pil, ora riforme per liberare energie

Negli ultimi tre anni fotografati dall'Istat «la pressione fiscale è scesa di 1,3 punti di Pil», dal 43,6% del 2013 al 42,3% dell'anno scorso che si ottiene classificando come taglio fiscale e non come spesa pubblica il bonus da 80 euro.

Al ministero dell'Economia i numeri diffusi ieri dall'Istat vengono letti con una certa soddisfazione, perché «tornare a crescere e aggiustare i conti: non è facile ma Istat conferma che stiamo ottenendo entrambi i risultati», come twittava in mattinata il titolare di Via XX Settembre Pier Carlo Padoan.

Quello sulla pressione fiscale è il dato di lettura più immediata, soprattutto dopo le polemiche di questi giorni sulla platea "ballerina" del bonus 80 euro che nel 2016 ha perso 1,7 milioni

di beneficiari ottenendo nel contempo 1,5 milioni di nuovi fruitori (come spiegato sul Sole 24 Ore di ieri). Dal punto di vista dei valori complessivi, lo scambio è stato tutto sommato positivo, perché chi ha perso il bonus ha restituito in tutto 509 milioni mentre chi l'ha ottenuto ha ricevuto 697 milioni. Anche questo, dunque, ha contribuito a limare un po' la pressione fiscale "riclassificata".

Un calcolo, questo, che vale sul piano sostanziale ma non su quello contabile, perché in base ai criteri europei seguiti ovviamente anche dall'Istat il bonus è una spesa pubblica, e non un taglio di tasse. Anche così, comunque, la nostra pressione fiscale scende, attestandosi al 42,9% e quindi sette decimali sotto i livelli 2013 all'interno di un ballet-

to in cui contano anche, al rialzo, le cifre in crescita della riscossione coattiva classificata come «lotta all'evasione».

Certo, visto il livello di partenza non si tratta esattamente di un crollo, ma in tutti gli indicatori di spesa pubblica occorre saper apprezzare i decimali. La stessa crescita dello 0,9% certificata dall'Istat rientra in questo orizzonte, come riconosce lo stesso ministro dell'Economia: «La crescita è ancora troppo lenta - spiega Padoan - come prima della crisi, e per creare occupazione e benessere dobbiamo liberare energie realizzando le riforme».

La parola d'ordine, insomma, resta quella rilanciata la scorsa settimana dal premier Paolo Gentiloni e rafforzata in questi giorni nei quali la spinta elettorale si è sembrata affievolire. A

tradurla in obiettivi concreti saranno ad aprile il Def e il piano nazionale delle riforme, che sarà giocato sui quattro assi di privatizzazioni, concorrenza, produttività e innovazione nella Pubblica amministrazione. Temi che il governo intende rendere centrali nel dibattito europeo da sviluppare intorno alla manovra, ma che dovranno fare i conti con i mal di pancia parlamentari anche interni alla maggioranza.

Visti con le lenti del ministero dell'Economia, i numeri Istat offrono anche un'altra conferma, relativa all'«accuratezza delle stime» su crescita e deficit. Un'accuratezza che secondo Padoan aiuta la «credibilità dell'Italia», e che archiviato il 2016 dovrà ora affrontare le incertezze congiunturali di quest'anno. Giusto martedì Standard & Poor's ha messo in dubbio l'obiettivo dell'1% di crescita messo a bilancio dal governo, e la partita è appena iniziata.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA